

L'ANALISI

Se le nomine sono merce

di Paolo Pombeni

Brutta storia questa dell'ennesimo caso De Luca in Campania. Inutile dire che non entriamo nella vicenda giuridico-penale, perché i processi si fanno nei tribunali dove si possono esaminare tutte le carte e non sui giornali che devono ac-

contentarsi di quel che fan filtrare questi e quelli. Sulla vicenda «politica» però è doveroso esprimersi, perché su di essa è competente davvero quello che si chiamava una volta il tribunale della pubblica opinione.

Continua ► pagina 11

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Se le nomine sono merce

Dunque iniziamo col rilevare che ci troviamo ancora una volta di fronte ad una vicenda che ha per sfondo il mondo della compravendita delle cariche. Ripetiamo che qui non interessa decidere chi è responsabile di cosa, ma constatare, ed è amara constatazione, che si continua a considerare che le nomine affidate alla decisione della sfera pubblica siano oggetto di «trattativa». Nelle intercettazioni risulta che un signore che detiene una posizione nella sanità pubblica ne vuole una migliore e dunque comunica ad uno stretto collaboratore di chi può decidere sulla sua promozione che è in grado di influire sulla propria moglie, magistrato, che deve decidere in una delicata causa che lo riguarda. È millantato credito o è pressione indebita? L'autorevole decisore era coinvolto o è stato usato a sua insaputa? Il magistrato ha deciso in una certa maniera effettivamente per agevolare il

proprio marito o lo aveva già fatto indipendentemente e il marito ha semplicemente usato in anticipo a suo vantaggio una informazione riservata?

Queste sono domande per l'inchiesta penale. Ciò che qui interessa rilevare è che evidentemente in questo paese non si riesce a far uscire dalla testa di certa gente che le nomine sono un affare di negoziazione e dunque devono prevedere un do ut des di qualche genere. Quello di cui si discute non è un caso isolato, perché episodi di questo tipo continuano a saltar fuori e non solo in Campania.

Ma se è così, perché la politica non fa nulla per tutelarsi? Questa è la domanda che interessa veramente. Non risulta infatti che ci sia alcuna attenzione a selezionare personale politico attento a non farsi coinvolgere in questi affari, scrupoloso nel tenersi fuori da queste paludi. Mai che arrivi una intercettazione in cui funzionari politici di questo livello mandino al diavolo sdegnati i vari intermediari o interessati che li interpellano per ottenere favori. Rarissimo che un politico di alto livello che si serve di questa gente sia il più severo nel denunciare la ferita che subisce nel servirsi di personaggi di così dubbia qualità (l'abbiamo visto anche nel caso di mafia capitale...).

Il presidente De Luca delude proprio per l'impressione che dà di non rendersi conto della gravità del contesto in cui è invischiato. Anche se fosse assolutamente innocente in

questa storia (e noi ci auguriamo molto che lo sia),

non può disinteressarsi dell'aspetto gravissimo di questa storia: si è scelto come stretto collaboratore un personaggio che non si ritrae da frequentazioni e linguaggi pericolosi (di cui non sembra neppure rendersi conto), il quale per di più lo ha tenuto per un po' di tempo all'oscuro dell'indagine che lo riguardava e per giustificare le sue dimissioni si è trincerato dietro la risibile argomentazione che non gli era più possibile svolgere contemporaneamente il ruolo di capo di gabinetto in regione e responsabile organizzativo del Pd campano.

Ora anche a degli ingenui come noi sembra come minimo strano che un personaggio navigato come De Luca non si sia, diciamo così, insospettito per queste repentine dimissioni che avevano ragioni poco plausibili. In più, diciamo la verità, qualche domanda dovrebbe suscitare il fatto che dovendo scegliere fra due posizioni, si privilegi quella di un lavoro di partito rispetto ad un ruolo alto burocratico in regione. De Luca invece di denunciare complotti della stampa contro di lui, farebbe meglio a denunciare esplicitamente quel sistema malato di «affar-politica» (il termine, se ricordiamo bene, è di De Rita) in cui la politica italiana, ma in primis la sua regione è ancora irrimediabilmente invischiata.

Certo il tema va oltre il

governatore e investe il Pd. Il funzionario Mastursi era prima di tutto un dirigente del partito in una posizione di vertice piuttosto delicata. Come mai è arrivato a quel ruolo un personaggio che come minimo non si è dimostrato all'altezza? Perché, diciamola tutta, avere la responsabilità organizzativa di un partito in Campania non è che sia un banale compito a cui si può mettere chiunque. Nel partito nessuno controlla, non ci sono organismi in cui bisogna condividere responsabilità? Il vecchio PCI prima di far assumere un ruolo anche di media delicatezza a qualcuno lo passava quattro volte ai raggi X. Magari era eccessivo, ma non è buona cosa essere passati all'eccesso opposto.

Renzi ha aperto giorni fa la campagna per le amministrative a Milano. Si voterà anche a Napoli. Di Roma sappiamo, ma situazioni complicate ce ne sono quasi ovunque. Non può evitare di mettere mano alla riorganizzazione del suo partito se vuole essere credibile, prima di tutto con una operazione di «educazione» dei suoi esponenti a cosa significhi moralità pubblica. Non si faccia ingannare da quelli che gli ricordano l'infelice frase di Rino Formica per cui la politica «è sangue e merda». Quando ci si arrende a quella visione si finisce assai male: non è una previsione, è la registrazione di quello che è già avvenuto e continua purtroppo ad avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA